



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni 55
urbane
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi 65
di indagine
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari

Isabelle Dumont

Università degli Studi Roma Tre

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-dum1>

ABSTRACT

Geography is certainly a discipline little loved by the public, even though the spatial dimension of societies is an element of fundamental importance in people's life. This contribution aims to show how this spatial dimension is omnipresent in the daily life of people, societies and territories and tries to illustrate the specific approach of social geography in analyzing these phenomena. We will focus primarily on the manifestations of daily life that can be read with the gaze of social geography. We will then refer to the perspective of this discipline and we will go through its different levels of analysis, to finally arrive at outlining the most used methodologies and tools for conducting studies and research.

Keywords: social geography; spatial dimension, research methodologies and tools; social utility; daily life.

Parole chiave: geografia sociale; dimensione spaziale; metodologie e strumenti di ricerca; utilità sociale; vita quotidiana.

Ma come si fa a guardare lasciando da parte l'io?
Di chi sono gli occhi che guardano? Di solito si
pensa che l'io sia uno che sta affacciato ai propri
occhi come al davanzale di una finestra e guarda
il mondo che si distende in tutta la sua vastità
lì davanti a lui. Dunque: c'è una finestra che
s'affaccia sul mondo. Di là c'è il mondo; e di qua?
Sempre il mondo: cos'altro volete che ci sia?

(Calvino 2002, 112)

1. INTRODUZIONE

La geografia non gode solitamente di buona fama ed è purtroppo accompagnata da vari pregiudizi che attraversano le generazioni. Vista come disciplina noiosa, nozionistica, non di rado sottovalutata o ignorata, ancora oggi non suscita molto interesse nel grande pubblico, fatta eccezione forse per i siti di promozione turistica che si ricordano della geografia solo per utilizzarla come una sorta di ‘etichetta’ per le informazioni legate alle temperature stagionali, alle precipitazioni, all’altitudine...

A discapito dell’indifferenza per questa disciplina, la dimensione spaziale della realtà sociale, in particolare nell’accezione propria della geografia sociale, è un elemento di fondamentale importanza.

La prima teorizzazione di questo concetto in geografia si fa risalire al geografo Lévy, il quale rimanda a sua volta allo scrittore Camus che aveva già utilizzato in precedenza la nozione di ‘dimensione spaziale’ in senso metaforico svincolandosi da un’accezione puramente geometrica¹ (Veschambre 2006). Nel 1984 Lévy delinea un ‘modello dimensionale’ (178) in cui identifica diverse “modalità di esistenza della società” che lui chiama “dimensioni”, tra le quali elenca quella economica, politica, temporale, sociologica e individuale, oltre naturalmente a quella spaziale (1994). Per Lévy la realtà può essere approcciata attraverso ciascuna di queste dimensioni, nessuna delle quali può considerarsi più efficace dell’altra nello spiegare i fenomeni sociali, in quanto sono tra di loro in un rapporto non gerarchico e mutualmente trasversale. In questo sforzo di conoscenza della realtà sociale, la geografia privilegia dunque la dimensione spaziale che Lévy, come detto, considera come una modalità di esistenza della società, richiamandosi alla concezione leibniziana dello spazio visto come costruzione sociale e discostandosi invece sia da quella kantiana² sia da quella cartesiana³ (Lévy 1999; Veschambre 2006).

¹ “La rivolta è una delle dimensioni essenziali dell’uomo” (1951, 135; trad. it. I. D.).

² Rappresentazione *a priori* dello spazio. Nell’ottica di Kant, lo spazio non è un concetto empirico, non è in sé un contenitore di cose materiali ma è una condizione cognitiva che permette a tutti gli individui di cogliere i fenomeni. È dunque una rappresentazione piuttosto astratta dello spazio, è una sorta di coscienza istintiva delle distanze e dei volumi.

³ Autonomo e ben distinto dal Pensiero, dalle Idee, dalla Ragione e dall’Anima. Per Cartesio lo spazio è legato a leggi fisiche come la gravità, l’organizzazione sistemica, i cicli naturali dell’acqua, del carbone... Il filosofo opera una netta separazione tra l’essere umano e il suo ambiente.

Tale approccio all'analisi, poi ulteriormente sviluppato e arricchito, è particolarmente proficuo per la geografia sociale, la quale parte dalla convinzione che

[...] senza l'analisi delle pratiche, delle rappresentazioni e delle forme di appropriazione dello spazio, non è possibile caratterizzare e gerarchizzare socialmente gli individui e i gruppi sociali e comprendere le modalità di riproduzione sociale. Il posizionamento sociale si gioca in parte nella dimensione spaziale, ovvero nella capacità diseguale di individui e gruppi di trarre dall'uso dello spazio un certo numero di risorse materiali e simboliche e di poterle poi trasmettere. (Veschambre 2006, 221; trad. it. I. D.)

Questo contributo vuole mostrare come la suddetta dimensione spaziale sia onnipresente nella quotidianità delle persone, delle società e dei territori e prova a illustrare lo specifico approccio della geografia sociale nell'analizzare appunto i fenomeni sociali. Ci soffermeremo *in primis* sulle manifestazioni della vita quotidiana che possono essere lette in una chiave di geografia sociale. Accenneremo poi all'ottica propria di questa disciplina e approfondiremo i suoi diversi livelli d'analisi, per arrivare infine a delinearne le metodologie e gli strumenti più utilizzati per condurre studi e ricerche. Va da sé che in tale sede non possiamo che limitarci a tracciare qualche linea guida, mentre per approfondire il quadro teorico-metodologico, le varie scuole e le tematiche più proprie della geografia sociale, si rimanda ai manuali realizzati in Italia negli ultimi decenni, in particolare: Lombardi 2006; Loda 2008; Bianchetti e Guaran 2014⁴.

2. LA GEOGRAFIA (SOCIALE) È OVUNQUE NEL NOSTRO QUOTIDIANO

La geografia (sociale) è ovunque nel nostro quotidiano, sin dalla prima azione della giornata – così banale – come quella di fare colazione⁵. In effetti nel momento in cui prepariamo un semplice caffè, innumerevoli sono i fattori geografici che il nostro pensiero potrebbe mettere in moto: dove e da chi è stato coltivato il caffè? Da piccoli produttori autonomi o da grosse imprese agroindustriali? Il latte che eventualmente aggiungia-

⁴ Risalendo invece agli anni Settanta e Ottanta, va inoltre ricordata l'opera di Meneghel (1979).

⁵ Una parte di queste considerazioni è già stata pubblicata su Facebook e Instagram (30/07/2020, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento Studi Umanistici, Dumont).

mo al caffè proviene da agricoltura biologica o convenzionale? E la farina delle brioches? I cereali? La spremuta d'arancia?... Ognuno di questi prodotti può “nascondere” problematiche che possono essere analizzate con l'approccio della geografia sociale: conflitti sociali, dipendenza economica e politica, la questione delle monoculture, dei monopoli produttivi, della distribuzione e dei trasporti...

Se invece il caffè lo prendiamo al bar, possiamo soffermarci a riflettere sul locale in cui ci troviamo: si tratta di un 'bar di quartiere' o 'di paese'? È un locale a conduzione familiare oppure fa parte di una catena come *Starbucks*? O è forse un 'bar a tema' che vuole offrire al cliente un'esperienza particolare?

In questa eterogeneità si può innestare poi una riflessione sulla collocazione dei vari bar all'interno del tessuto urbano, sulla loro frequentazione (clientela, flussi, orari, ritmi), su cosa realmente rappresentano questi locali per gli utenti e per chi vi lavora (proprietario, dipendenti regolari e non...) e sul loro 'ruolo' nel contesto sociospaziale in cui sono inseriti. Vi è un *continuum* di situazioni diverse: dal bar come luogo di aggregazione e socializzazione per eccellenza ove si incontrano gli *habitués*, frequentatori assidui che possono essere lavoratori, persone anziane che giocano a carte e commentano l'attualità, nonni che si ritrovano con i bambini dopo la scuola all'ora della merenda (eccetera), fino al bar come luogo prettamente “funzionale” e spesso impersonale, frequentato per lo più da clienti di passaggio e talvolta alienante per il lavoratore⁶.

Più in generale, le questioni legate all'alimentazione sono spesso interessate da importanti dinamiche sociospaziali. Un caso emblematico di grande attualità è quello dell'avocado, frutto di tendenza per eccellenza il cui consumo si è ampiamente diffuso nei Paesi più industrializzati dall'inizio del XXI secolo⁷ e che si trova immancabilmente in tanti piatti alla moda, dai *sushi* agli *healthy bols* ma anche in tanti prodotti cosmetici.

⁶ Tanti sono i fattori che entrano in gioco per distinguere le varie tipologie di bar. La frequentazione può cambiare secondo la qualità architeturale o l'arredo... ma anche in virtù di altri fattori come il ritmo diurno/notturno, eventi particolari (trasmissione di eventi sportivi, feste o manifestazioni), l'effetto stagionale per le località turistiche o l'alternanza giorni feriali/festivi per le località sede di seconde case e via discorrendo.

⁷ La produzione a livello mondiale è passata da 2,71 milioni di tonnellate nel 2000 a 7,18 nel 2019 (Statista 2021, <https://www.statista.com/statistics/577455/world-avocado-production/>). Nel 2019 il paese leader per esportazione di avocado è il Messico con 2.789,67 milioni di dollari, davanti alla Spagna con 384,65 e al Cile con 329,88 (Statista 2020, <https://www.statista.com/statistics/938561/major-exporters-avocado-export-value/>).

Proveniente il più delle volte da terre lontane, in particolare dall'America Latina, proprio a causa dell'aumentata domanda globale è diventato un prodotto di esportazione assai redditizio, tanto che recentemente anche alcuni Paesi africani stanno pensando di scommettere su di esso. Sia la Nigeria che l'Uganda, infatti, intendono aumentare la loro produzione di avocado, nella speranza di diventarne i principali esportatori nel prossimo decennio. La coltivazione del cosiddetto 'oro verde' si sta sviluppando anche in Kenya, paese nel quale tanti agricoltori la vedono come un rimedio alla povertà nelle zone rurali.

Queste prospettive di 'facile' sviluppo economico nascondono però la reale complessità di riuscire a bilanciare la crescita di nuove attività economiche con altre esigenze ed istanze altrettanto importanti di un dato territorio. La coltura dell'avocado pone infatti due ordini di problemi. Il primo è legato agli aspetti ambientali e sanitari riguardanti la deforestazione messa in atto per aumentare la superficie coltivata, l'intenso utilizzo di pesticidi e l'elevato consumo d'acqua. Il secondo è invece di ordine sociale: sono infatti in aumento i contenziosi e le tensioni tra grandi coltivatori e popolazioni locali, che talvolta si ritrovano ad avere problemi di scarsa accessibilità all'acqua poiché una grande quantità di risorse idriche è stata 'dirottata' sulle coltivazioni intensive di avocado; situazioni ancora più problematiche si incontrano laddove i cartelli della droga si sono infiltrati nel *business* dell'avocado ed esercitano pressioni di vario genere (*racket*, sequestri, omicidi) sulle società locali⁸. Si tratta di contesti politico-culturali diversi dai nostri, ma per tante persone queste realtà riguardano la propria quotidianità in senso lato e talvolta anche in senso stretto, per cui suscitano certamente l'interesse della geografia sociale.

3. UN APPROCCIO DI GEOGRAFIA SOCIALE

Indipendentemente dalle questioni trattate e dai casi studio analizzati, per comprendere l'approccio della geografia sociale bisogna innanzitutto considerarne la posta in gioco scientifica e metodologica. In tale ottica è necessario riflettere su aspetti diversi, quali lo statuto dello spazio nell'analisi svolta, la dimensione critica e l'utilità sociale della ricerca realizzata,

⁸ *Reportage* "Les avocats du diable" di V. Vilar, A. Gohari, N. Montel, e V. Roussel, trasmesso in *Envoyé spécial* il 21/09/2017, accessibile su <https://www.youtube.com/watch?v=lrpZS1zIrXA>.

la natura e la direzione dello sguardo con il quale si approcciano i vari campi di ricerca (la città, le questioni di genere, la sanità, i media, lo sport, il turismo, le questioni ambientali eccetera) e la ‘messa in geografia’ di questioni sociali come lo sfruttamento sessuale, il lavoro minorile, il razzismo, le violenze domestiche, l’analfabetismo eccetera. Quest’ultima espressione – ‘messa in geografia’ – potrà sembrare un po’ eterodossa ma sta a sottolineare il fatto che non si tratta di fare una mera descrizione della distribuzione dei fenomeni sociali ma di coglierne invece la dimensione spaziale intesa in senso lato.

La geografia sociale analizza infatti i rapporti, di qualunque natura, che si instaurano tra categorie sociali, gruppi e singole persone nelle loro dimensioni spaziali e si interessa altresì ai disequilibri che si possono riscontrare tra tali attori sociali in quanto a capitale culturale, risorse economiche, lavoro, casa, mobilità, reti di conoscenze, accesso a strumenti e servizi digitali eccetera.

Lo spazio che si presenta ai geografi, e che viene dunque studiato, è ben più di un semplice supporto materiale della distribuzione dei fatti sociali e non è neppure soltanto uno specchio delle società. Esso è invece allo stesso tempo il frutto delle interazioni tra le diverse categorie sociali, ma anche l’origine del perpetuo rinnovamento di queste ultime, che a loro volta lo modificano. Lo spazio si caratterizza dunque sia per le pratiche, le rappresentazioni e le strategie che lo modellano, sia per i conflitti di cui è oggetto e per la posta in gioco a esso legata. (Dumont 2008, 52)

Per quanto riguarda i livelli di analisi, se ne possono identificare principalmente due. Il primo si concentra sul livello micro-sociale, sull’individuo e talvolta più in particolare sulla sua espressione corporea (su cui convergono alcuni studi legati al *cultural turn* e all’onda postmoderna). Il secondo invece orienta maggiormente lo sguardo verso la società, le politiche e i luoghi del potere decisionale a livello macro.

Nel primo caso – livello micro-sociale e livello dell’individuo – vengono studiate più approfonditamente le pratiche spaziali, ovvero tutte le azioni che presentano una dimensione spaziale. La declinazione di tali ‘pratiche’ può essere assai variegata.

- Vi sono quelle legate alla concorrenza e talvolta al conflitto che può generarsi tra gruppi o singole persone per l’accesso, lo sfruttamento o l’occupazione di un determinato luogo, che a seconda dei casi può rappresentare per i vari attori una posta in gioco di minore o di vitale importanza. Lo spazio pubblico – piazze, strade, eccetera – ne è l’esempio per eccellenza: si pensi ad esempio alla competizione all’interno di uno stesso gruppo (ambulanti, artisti di strada, senzatetto, prostitute, spac-

ciatori eccetera) o tra persone di gruppi diversi. Questi aspetti – posta in gioco, concorrenza e conflitti – richiamano poi la questione della loro ‘regolazione’, che può essere implicita (interiorizzazione di regole⁹, abitudini e comportamenti derivanti da costruzioni sociali¹⁰ che autoregolano le pratiche nei vari luoghi) oppure esplicita, ovvero una regolazione che prevede un’interazione diretta tra le varie persone coinvolte. La regolazione può inoltre manifestarsi in modo pacifico sotto forma di mediazione, di *arrangement* o al contrario in modo controverso tramite rapporti di appropriazione/esclusione che si realizzano quando l’appropriazione da parte di alcuni esclude *de facto* la presenza di altri.

- Vi sono le pratiche legate alle ‘mobilità’, che rimandano a realtà molto eterogenee sia nella loro temporalità sia nella loro spazialità poiché possono essere quotidiane o straordinarie, vicine o lontane, lente o veloci, ludiche o forzate, individuali o collettive... Tali pratiche spaziano dal pendolarismo lavorativo quotidiano (che solitamente implica distanze relativamente brevi e un ritmo ripetitivo) fino alle rotte migratorie (percorsi lunghi e travagliati), passando da realtà completamente diverse come quella del *backpacking* (Noy 2004; Larsen, Øgaard, and Brun 2011) che rimanda a un viaggiare esperienziale piuttosto a media-lunga percorrenza con un orizzonte temporale relativamente dilatato.
- Vi sono infine le ‘strategie’ individuali o collettive per reagire a difficoltà di varia natura o alle *défaillances* delle istituzioni (es.: sviluppo di iniziative da parte della società civile per supplire alla mancanza di servizi pubblici, sotto forma di associazioni, comitati di quartiere o altre forme di ‘collettivi’ che si occupano di aiuto alla persona: doposcuola, insegnamento della lingua italiana per gli stranieri, spesa, piccoli lavori domestici eccetera).

Nel secondo caso – livello macro-sociale – il *focus* è diretto sulla società più in generale, sulla sfera politica e sulle questioni che riguardano il potere. L’analisi si concentra dunque sulle azioni pianificate dagli attori con potere decisionale, sui loro rapporti di forza, sull’organizzazione

⁹ Si rimanda all’opera di Michel Foucault e in particolare al suo libro *Sorvegliare e punire* (2014), la cui versione originale in francese è stata pubblicata nel 1975.

¹⁰ Si parla di ‘costruzioni sociali’ per sottolineare il fatto che i fenomeni sociali sono ‘costruiti’ cioè creati, istituzionalizzati e successivamente trasformati in abitudini per essere poi trasmessi alle generazioni future (Berger and Luckmann 1997); essi dipendono anche dalle condizioni specifiche di un’epoca, dal contesto macro-culturale eccetera. In quanto ‘costruzioni sociali’ essi possono essere ‘decostruiti’ per capirne le particolarità e i processi – azioni concrete e simboliche – sottesi alla loro creazione (vedasi l’opera di Jacques Derrida).

delle politiche che essi mettono in atto in varie direzioni e in particolare nel campo dei servizi (sistema sanitario, scuola, trasporti, distribuzione dell'energia e dell'acqua, copertura digitale eccetera), sull'effettivo impatto delle loro scelte sui vari territori e sulle relative comunità locali (soprattutto nel caso di un diseguale accesso ai citati servizi). Tali attori sono plurali e agiscono a varie scale. Si va dalle amministrazioni locali alla Commissione Europea, passando dalle Regioni e dallo Stato, senza dimenticare poi altri attori, solo 'indirettamente' politici, quali le associazioni di categoria (come Confindustria, Confcommercio...) o ancora le multinazionali e via discorrendo.

Va da sé che questi due livelli di analisi non si escludono l'un l'altro, la complessità della realtà esige piuttosto che vengano entrambi presi in considerazione. In ogni caso, qualunque sia il livello d'analisi, partendo da una concezione dello spazio come costruzione sociale, chi si interessa alla geografia sociale trova necessariamente molti spunti nell'approccio del decostruzionismo¹¹. Questa corrente di pensiero si pone come obiettivo di decostruire i 'sistemi sociali' non tanto per distruggerli, quanto invece per analizzarne ogni singola parte nell'ottica di identificare, estrarre e possibilmente poi eliminare le relazioni di dominazione sottostanti a tali sistemi. L'obiettivo è quindi di aggiungere nuove prospettive ai sistemi già in essere. Il processo di analisi è guidato da queste domande: come si è sviluppato questo 'sistema'? Chi ne ha più benefici o al contrario chi ne è lasciato ai margini? Si può pensare a un'evoluzione (e non necessariamente a una rivoluzione) del sistema, che vada nella direzione di un minor livello di disuguaglianza, di un minor livello di conflitto sociale, di una maggiore 'giustizia spaziale'?

4. UN ACCENNO ALLA METODOLOGIA E AGLI STRUMENTI D'ANALISI

Una volta riflettuto sui livelli di analisi, per affrontare una ricerca in geografia sociale è altresì importante avere chiara la metodologia che si intende seguire e in particolar modo decidere se privilegiare il metodo quantitativo, qualitativo oppure affidarsi a una combinazione di entrambi.

Il metodo quantitativo prevede un'analisi fondata su dati statistici e indicatori socioeconomici, nonché sulla realizzazione di elaborati carto-

¹¹ Il decostruzionismo si è fatto strada nelle scienze sociali e ha contribuito allo sviluppo dei filoni postmoderni, postcoloniali e dei *gender studies*.

grafici e/o grafici basati sui grandi numeri. Si può ad esempio effettuare un'analisi del mercato immobiliare su diverse scale – dal singolo quartiere o piccolo borgo alla metropoli, fino al Paese nel suo insieme – per evidenziarne gli eventuali 'gradienti discriminatori' (dalle aree più costose a quelle più accessibili), introducendo anche una dimensione dinamica che metta in luce i cambiamenti nel tempo delle linee di demarcazione tra fasce di mercato più alte e più basse.

Uno studio interessante su queste tematiche con l'inserimento nella ricerca di altre variabili (es.: distribuzione spaziale delle categorie socio-professionali e della nazionalità degli abitanti) è la sintesi infografica realizzata da Clerval su Parigi, *The Spatial Dynamics of Gentrification in Paris: A Diffusion Process from the Beaux Quartiers*, a proposito della quale l'autore spiega: "This map has the advantage of presenting a synthetic view of the progression of gentrification in Paris, making it possible to embrace its spatial and temporal extent" (2011, 32).

I metodi quantitativi comprendono anche il possibile utilizzo di sondaggi e di questionari scritti, solitamente con poche domande (chiuso o a risposta multipla), per realizzare ricerche sul campo su un campione piuttosto ampio. Possiamo citare a questo proposito le ricerche fatte in Afghanistan¹² dal LaGeS (Laboratorio di Geografia Sociale di Firenze, diretto dalla geografa Mirella Loda), che hanno unito l'analisi di molteplici indicatori (densità di popolazione, reddito, accessibilità alle risorse idriche, distribuzione spaziale dei terreni agricoli in base all'etnia eccetera) con la realizzazione di interviste alla popolazione locale per raccoglierne la percezione della vivibilità del proprio territorio (mobilità, condizioni abitative, luoghi preferiti, adeguatezza o mancanza di alcuni servizi e luoghi di socializzazione), traducendo poi il tutto in statistiche e carte in ambiente GIS.

Il metodo qualitativo prevede al contrario un'indagine sul campo che non va alla ricerca dei grandi numeri. Le tecniche generalmente più utilizzate per sviluppare l'indagine sono quelle basate sulle varie forme di osservazione (osservazione partecipante, partecipazione osservante, osservazione indiretta); vi sono però anche le interviste (strutturate, semi-strutturate e non strutturate), i *focus groups* e le mappe mentali, intese come trasposizioni grafiche di un determinato spazio per come è percepito dai singoli soggetti (Lynch 2006) e non nel senso di mappe concettuali o diagrammi di flusso. Non vanno infine dimenticate la fotografia,

¹² Il LaGeS ha realizzato quattro progetti in Afghanistan tra il 2013 e il 2020 in collaborazione con le istituzioni locali (Loda 2020).

le riprese audiovisive e in generale le tecniche di ‘ricerca visuale’ (Rose 2007) che sono ormai entrate da due decenni nella cassetta degli attrezzi del geografo (Browaey 1999; Raoulx 2006, 2009; Bignante 2011; Aru *et al.* 2016). Queste ultime hanno tuttavia uno statuto particolare in quanto possono essere al contempo uno strumento di osservazione per sviluppare l’analisi ma anche un mezzo per diffondere all’esterno il risultato stesso di una ricerca, il che richiama l’attenzione sulla responsabilità dello studioso nella scelta delle fotografie o delle riprese da condividere, soprattutto nell’era della società dell’immagine iper-mediatizzata. Solo a titolo illustrativo, si presenta qui di seguito l’esempio di un possibile uso della fotografia in uno studio di geografia sociale.



Figura 1. – Rifiuto umano tra i rifiuti urbani? (Fonte: Dumont 2001).

Questo scatto è stato realizzato a Caen (Fig. 1) nell’ambito di una ricerca comparativa sui ‘senzatecto’ realizzata nel centro storico di tre città europee di medie dimensioni (Brighton nel Regno Unito, Parma in Italia e Caen in Francia) ed è frutto della fase di osservazione diretta. Una volta terminata questa fase è interessante approfondire la riflessione sulle immagini catturate, sviluppandola su diversi livelli. Il primo, quello più immediato e spesso legato alla decisione stessa dello scattare quella foto,

consiste nel coglierne gli aspetti più fortemente simbolici: in questo caso, un 'senzatetto' coricato per terra tra due contenitori della spazzatura... *rifiuto umano tra i rifiuti urbani?*

Il secondo livello di lettura, che può essere sfuggito al momento dello scatto per emergere *a posteriori*, è più articolato e necessita di una riflessione meno immediata. In questa foto, almeno altri due elementi attirano l'attenzione: i graffiti e i disegni sui muri, in particolare lo *stencil* dei *Blues Brothers*. I graffiti e i disegni rimandano certamente all'espressione artistica o a rivendicazioni sociali ma anche all'appropriazione di muri nello spazio pubblico e ai conflitti che si generano all'interno di quest'ultimo. In effetti, la cosiddetta 'guerra dei muri' coinvolge vari attori sociali che se li contendono: i *writers* o graffitari, gli *street artists*, i proprietari degli edifici che possono cancellare l'opera ritinteggiando il muro, le autorità nel caso di edifici pubblici eccetera.

Possiamo poi spingerci ancora oltre, ragionando sulle due possibili origini dell'arte urbana: una proveniente dal basso, spontanea e illegale o quanto meno non autorizzata e un'altra innescata dall'alto, istituzionalmente pianificata e spesso retribuita (Dumont 2019). Indipendentemente dalla loro matrice, le opere della *street art*, così come altre manifestazioni artistiche nello spazio pubblico, interessano particolarmente la geografia sociale poiché possono influire concretamente sulle dinamiche urbane; in taluni casi si arriva a parlare di 'attivismo' e di 'street-artizzazione' delle città contemporanee (Dumont e Gamberoni 2020).

5. CONCLUSIONE

Qualunque sia l'oggetto dello studio, il livello dell'analisi e la metodologia utilizzata, la finalità di una ricerca in geografia sociale deve essere quella di restituirne i risultati alla società civile, al di fuori degli ambienti accademici, in varie direzioni possibili: (a) confrontandosi con istituzioni e autorità a vari livelli, per sollecitare soluzioni a determinate problematiche; (b) innescando un percorso partecipativo degli abitanti di un quartiere o di un borgo per acquisire maggiore consapevolezza ed eventualmente anche proattività nel migliorare il proprio territorio; (c) sensibilizzando alle questioni sociospaziali studenti e studentesse, in qualità di giovani cittadini/e, fornendo loro le chiavi di lettura per approfondirle.

Complessivamente, dagli anni Sessanta in poi, le domande sull'utilità sociale della geografia e sul livello d'implicazione dello studioso sono

state regolarmente al centro dei dibattiti della comunità scientifica e in questo senso vanno ricordate in particolar modo le istanze della ‘geografia critica e operativa’ di Dematteis (1980) e prima ancora la ‘funzione sociale’ evocata da Gambi (1973).

Venendo invece ai giorni nostri, possiamo citare il recente dibattito sulla *Public Geography*, nato dalle Giornate della geografia di Padova del settembre 2018 (cfr. il “Manifesto per una *Public Geography*”) e sviluppatosi successivamente con altri incontri scientifici e pubblicazioni¹³. Se tali questioni sono importanti per la geografia *tout court*, sono ancora più rilevanti – se non addirittura fondanti – per la geografia sociale e bene si inseriscono per altro nel quadro della Terza Missione dell’università che ha preso sempre più importanza nell’ultimo decennio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aru, S., M. Memoli, e M. Puttilli. 2016. “Fotografando Sant’Elia. Sperimentazioni visuali della marginalità urbana”. *Rivista Geografica Italiana* 3: 383-400.
- Berger, P.L., and T. Luckmann. 1997. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: il Mulino (ed. orig. *The Social Construction of Reality*. New York: Doubleday, 1966).
- Bianchetti, A., e A. Guaran. 2014. *Sguardi sul mondo. Letture di geografia sociale*. Bologna: Pàtron.
- Bignante, E. 2011. *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma - Bari: Laterza.
- Browaey, X. 1999. “Géographie, image et vidéo. Pour une pratique de l’audiovisuel”. *L’Information Géographique* 1: 25-32.
- Calvino, I. 2002. *Palomar*. Milano: Mondadori (1ª ed. 1983).
- Camus, A. 1951. *L’homme révolté*. Paris: Gallimard.
- Clerval, A. 2011. “The Spatial Dynamics of Gentrification in Paris: A Synthesis Map”. *Cybergeo: European Journal of Geography, Espace, Société, Territoire* 553. <https://doi.org/10.4000/cybergeo.23745>.
- Dematteis, G. 1980. “La risposta dei geografi ai problemi di conoscenza posti dallo sviluppo della società italiana”. In *La ricerca geografica italiana (1960-1980)*, a cura di G. Corna Pellegrini e C. Brusa, 483-489. Varese: Ask.

¹³ Es.: incontro tenutosi a Roma intitolato *Il ruolo pubblico della geografia teorie e tradizioni a confronto* (novembre 2019) e la pubblicazione sulla *Rivista Geografica Italiana* (Governa et al. 2019).

- Dumont, I. 2008. “Un secolo di geografia sociale francese”. *Bollettino della Società Geografica Italiana* 1: 39-58.
- Dumont, I. 2019. “‘Street-artizzazione’ delle città contemporanee. Dalle periferie trascurate al museo globalizzato”. In *L’apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, a cura di F. Salvatori, 2777-2782. Roma: AGEI. <https://www.ageiweb.it/pubblicazioni-a-ge-i/xxxii-cgi/ripensando-il-ruolo-della-geografia-sociale-approcci-multi-metodo-e-partecipazione/>.
- Dumont, I., e E. Gamberoni. 2020. “Spazio pubblico. Tra creazione e competizione”. In *Azione e innovazione nello spazio pubblico. Un’altra urbanità*, a cura di E. Gamberoni e I. Dumont. *Geotema* 62: 3-8.
- Foucault, M. 2014. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi (ed. orig. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Gallimard, 1975).
- Gambi, L. 1973. *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi.
- Governa et al. 2019. “Per un rinnovato ruolo pubblico della geografia”. *Rivista Geografica Italiana* 2: 121-158. doi: 10.3280/RGI2019-002006.
- Larsen, S., T. Øgaard, and W. Brun. 2011. “Backpackers and Mainstreamers: Realities and Myths”. *Annals of Tourism Research* 38 (2): 690-707.
- Lévy, J. 1984. “Paris, carte d’identité. Espace géographique et sociologie politique”. Dans *Sens et non-sens de l’espace. De la géographie urbaine à la géographie sociale*, sous la direction de Collectif Français de Géographie Sociale et Urbaine, 175-197. Paris: s.e.
- Lévy, J. 1994. *L’espace légitime. Sur la dimension géographique de la fonction politique*. Paris: Presses de Sciences Po.
- Lévy, J. 1999. *Le tournant géographique. Penser l’espace pour lire le monde*. Paris: Belin.
- Loda, M. 2008. *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Loda, M. 2020. “Per una geografia sociale applicata. Pratiche di ricerca sul terreno”. In *Scuola AGEI di alta formazione in Geografia – Modulo sulla Public Geography*. Roma: Società Geografia Italiana.
- Lombardi, D. 2006. *Percorsi di geografia sociale*. Bologna: Pàtron.
- Lynch, K. 2006. *L’immagine della città*. Padova: Marsilio (ed. orig. *The Image of the City*. Cambridge: MIT Press, 1960).
- Meneghel, G. 1979. “Indirizzi e limiti della geografia sociale”. In *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, Salerno, 18-22 aprile 1975, vol. III, a cura di E. D’Arcangelo, M. Fondi, e D. Ruocco, 73-82. Cercola: Istituto Grafico Italiano.
- Noy, C. 2004. “This Trip Really Changed Me: Backpackers’ Narratives of Self-Change”. *Annals of Tourism Research* 31 (1): 78-102.
- Raoulx, B. 2006. “De l’espace-miroir à l’espace-écran. Vers un effet médiatique?”. Dans *Penser et faire la géographie sociale aujourd’hui*, sous la direction de

- R. Séchet et V. Veschambre, 149-172. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Raoulx, B. 2009. "Il 'procedimento geodocumentario'. Saggio sulla funzione riflessiva della geografia sociale in un mondo mediatizzato". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 1: 49-74.
- Rose, G. 2007. *Visual Methodologies: An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*. London: Sage.
- Veschambre, V. 2006. "Penser l'espace comme dimension de la société. Pour une géographie sociale de plain-pied avec les sciences sociales". Dans *Penser et faire la géographie sociale aujourd'hui*, sous la direction de R. Séchet et V. Veschambre, 211-227. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.